

Esperienze di attività comuni tra classi normali e speciali nel nostro Cantone

L'integrazione contro l'esclusione

Sempre più viene accolta l'idea che i bambini handicappati intellettualmente o fisicamente possano trarre profitto dallo scambio con gli allievi delle scuole normali.

I concetti di «socializzazione», di «integrazione» ecc. assumono sempre maggiore importanza, parallelamente alla critica di quelle soluzioni che portano invece alla «esclusione» degli handicappati dal loro contesto sociale.

Il presente articolo non vuole entrare nel tema dell'esclusione o dell'integrazione; questa problematica è oggetto di continuo dibattito nel campo dell'educazione speciale in tutte le nazioni e si sperimentano sempre nuove soluzioni. Possiamo senz'altro affermare che la tendenza attuale è quella di evitare al massimo la separazione degli handicappati dalla comunità scolastica normale e dal loro ambiente. In alcune regioni italiane si è addirittura arrivati a chiudere gli istituti e le scuole speciali (per es. Bologna, Modena ecc.).

In Ticino: che cosa si fa e cosa resta da fare

In quest'ultimo decennio, accanto agli istituti privati, si sono create in diversi comuni del Cantone le scuole speciali per allievi insufficienti mentali. Dal 1975 la conduzione di queste classi è stata assunta dallo Stato (mentre prima era di competenza comunale).

Il Regolamento per l'educazione speciale, approvato dal Consiglio di Stato nel luglio 1975, contiene varie indicazioni in merito alle possibilità di inserimento nelle strutture scolastiche normali; in particolare l'art. 17: «Le scuole speciali pubbliche sono inserite nei centri scolastici in modo da favorire il contatto tra la scuola comune e la scuola speciale» e l'art. 18: «Quando la natura dell'invalidità lo permette, l'allievo può restare o essere ammesso in una scuola normale».

La concretizzazione dei principi espressi in questi articoli incontra, naturalmente, diversi ostacoli: molte classi speciali non trovano posto nei centri scolastici per mancanza di aule; i servizi specialistici che dovrebbero seguire e appoggiare eventuali allievi con difficoltà esistono con strutture ancora insufficienti; spesso il numero degli allievi per classe è troppo elevato ecc.

Sono questi esempi di ostacoli strutturali che dovranno essere progressivamente rimossi.

Ma anche l'atteggiamento verso il bambino dovrà evolvere per arrivare ad una più consapevole e spontanea accettazione: non pietistica, ma reale. Così anche nella scuola dovranno poter convivere tutti i bambini: quelli che riescono e quelli che non possono imparare come gli altri; l'obiettivo pedagogico non deve allora essere unicamente quello di far apprendere il maggior numero di nozioni e di elevare le esigenze di rendimento degli allievi.

Due esempi di collaborazione tra scuola normale e speciale

In questi anni, sono da segnalare alcune iniziative aperte a tutti i bambini, anche handicappati: per esempio «ateliers» del tempo libero, colonie estive ecc.

Pure nella scuola una collaborazione del genere si sviluppa sempre maggiormente.

Queste esperienze, anche se ancora limitate, hanno sempre avuto risultati positivi sia per i bambini handicappati sia per i loro compagni più fortunati.

Presenteremo ora due situazioni diverse che confermano l'importanza di questa collaborazione.

Scuola speciale di Bellinzona

Nel centro scolastico alle Semine sono accolte da alcuni anni due classi speciali. Purtroppo l'esperienza di collaborazione con le classi normali dovrà essere interrotta poiché il Comune ha bisogno aule per la scuola elementare e la scuola speciale

dovrà accontentarsi di una sistemazione provvisoria isolata dalle altre sedi scolastiche.

Abbiamo potuto constatare di persona i vantaggi dell'inserimento nel contesto di una scuola elementare o maggiore, avendo in passato insegnato in classi speciali totalmente staccate dalle altre scuole. Naturalmente c'è stata molta collaborazione degli insegnanti nel preparare i propri ragazzi al lavoro in comune con i nostri allievi.

Il gruppo degli allievi grandi

Con il gruppo dei più grandi si è cercato di stimolare i ragazzi, piuttosto paurosi di fronte alle difficoltà di rapporti con gli altri bambini, verso quelle attività dalle quali era prevedibile l'esito positivo in modo che loro stessi si sentissero incentivati per un ulteriore impegno; perciò si è iniziato con il lavoro manuale e la ritmica.

Lo scorso anno, per queste attività venivano in classe alcuni ragazzi di IV; i nostri allievi si sentivano più a loro agio in quanto erano nella propria aula sotto il nostro controllo; un gruppo dei nostri ragazzi andava in una IV per la lezione di scienze e quindi aveva un contatto più ampio con gli altri ragazzi.

Quest'anno con una V oltre al programma di scienze possiamo fare insieme anche storia e geografia e tutti partecipano



molto volentieri alle varie attività di gruppo e cercano di collaborare. Questo lavoro si è attuato solo in parte in quanto alcuni nostri allievi hanno ancora molte difficoltà scolastiche che purtroppo sono determinanti per l'inserimento nelle classi del II ciclo.

Il gruppo degli allievi piccoli

Un altro gruppo accoglie bambini relativamente piccoli (massimo 10 anni) e con un livello in genere assai modesto (1 mongoloide, 2 che stanno imparando i primissimi rudimenti di calcolo e scrittura-lettura, gli altri che leggono e scrivono con moltissime difficoltà); anche i loro ragionamenti e le loro considerazioni sono molto modeste.

Si collabora con gli altri maestri nell'organizzazione della ricreazione. I nostri bambini fanno parte integrante del gruppo e sono da questo accettati. Gli interventi dei colleghi mirano a favorire l'integrazione.

In collaborazione con una maestra di II elementare facciamo la ginnastica e stabiliamo insieme il programma dell'ora.

Sempre con la stessa maestra, si collabora anche per il reinserimento di un allievo nella scuola elementare, il quale frequenta regolarmente, da qualche tempo, le lezioni di calcolo di quella classe con esito positivo sia per quanto attiene alle nozioni sia per quel che riguarda la socializzazione.

La collaborazione con la scuola normale, per il momento, non va oltre questi aspetti per le limitate possibilità che presenta la classe speciale e per l'impegno che comporta il programma di scuola elementare.

Cosa ne pensano gli allievi

La buona accettazione dei nostri bambini da parte della scuola normale è molto importante in quanto gli alunni capiranno, se stimolati favorevolmente dal docente, le enormi difficoltà che i nostri ragazzi hanno nell'affrontare la vita scolastica e sociale.

In generale gli allievi della speciale svolgono volentieri le attività con i compagni delle altre classi, le ritengono una cosa normale e sentono di essere accettati:

«Una volta alla settimana io e la R. andiamo a fare geografia e storia con la classe quinta. A me piacciono alcune ragazze, per esempio la P. e la C. perché quando stiamo indietro, ci fanno ricopiare.

Mi piacerebbe che anche loro venissero qua con noi.

Sono tutte brave perché parlano volentieri e in maggio andiamo con loro una settimana in Cardada per fare più conoscenza come l'anno scorso».

«Siamo sempre andati con la ma. D. e con i suoi bambini a giocare al pallone a ginnastica.

Con i bambini della ma. D. siamo sempre andati anche a ricreazione.

Siamo stati a giocare a guardia e ladri e mi è piaciuto molto».

Anche gli allievi delle elementari accettano in modo positivo questi scambi; appare però talvolta un veiato sentimento di commiserazione, forse influenzato dall'immagine che noi adulti (genitori e docenti) abbiamo ancora verso l'handicappato.

«Io penso che è giusto che siano con noi a fare delle attività, perché non sono dei bambini diversi da noi solo perché vanno in una classe chiamata classe speciale».

«A me non mi dispiace se vengono a seguire qualche corso nella nostra classe. Se io fossi una bambina di scuola speciale mi farebbe piacere se qualche bambina mi aiutasse anche se è di un'altra classe».

«Non voglio che loro si sentano diversi da noi, perché a questo mondo tutti siamo uguali».

«Hanno più difetti di noi. Quei bambini per me sono un po' poveri a non poter scrivere e leggere come noi. Quelli che sono normali come lo sono io sono fortunati perché loro sanno leggere e scrivere».

«Quando noi facciamo esercizi loro non riescono tanto a fare i movimenti che facciamo noi, perché per loro sono difficili».

«... son dei bambini non normali ma però si comportano abbastanza bene».

«... quando c'è da scrivere, restano indietro e io le lascio copiare dal mio foglio».

«Loro vengono anche alla scuola montana di Cardada con noi e con la loro signorina. Faremo gli esercizi con loro, così potremo vedere se sono così non intelligenti».

«Anche se non sono proprio come noi, non importa».

«Io penso che i bambini della scuola speciale sono dei poveri bambini perché a ricreazione vedo che giocano da soli».

Un giorno ho sentito che la R. aveva detto alla L. della speciale di andare a cercare qualche bambino per giocare con loro.

Dopo ho visto la L. che è ritornata senza nessun bambino, allora loro due sono andate a giocare ai paletti.

Un giorno che vedo che giocano da sole, chiedo se posso giocare anch'io, almeno anche loro possono giocare bene, senza mettere l'elastico tra i paletti».

Scuola speciale di Giornico

Nelle scuole di Giornico già da alcuni anni i nostri allievi svolgono attività con le classi elementari e maggiori.

Ciò è stato attuato grazie alla disponibilità degli insegnanti e al fatto che la nostra scuola si trova proprio di fianco alla sede delle scuole comunali.

L'esperienza ci ha mostrato come, per i casi più gravi e per gli allievi più giovani, l'inserimento debba essere limitato solo ad alcune materie che non richiedono particolari capacità intellettuali, come ad esempio la ginnastica ed il lavoro femminile.

In alcuni casi più complessi l'inserimento non è possibile perché subentrano difficoltà a livello motorio oltre che intellettuale.

Alcuni nostri ragazzi invece hanno potuto essere inseriti anche a livello di scuola maggiore limitatamente a materie non troppo impegnative.

Evidentemente l'inserimento è condizionato dall'età e dalle possibilità dei ragazzi.

L'esperienza può comunque essere considerata in complesso positiva e ci è sem-

Descrizione di una classe speciale in esternato

Accoglie in media 6/7 allievi che presentano difficoltà più o meno gravi. In genere si tratta di allievi insufficienti mentali che possono pure presentare disturbi fisici o sensoriali. A questo handicap si associano spesso anche disturbi del comportamento.

L'età può variare dai 6 ai 15/16 anni. Alcuni di questi allievi, non riusciranno mai a imparare a leggere, scrivere e calcolare, altri invece a 15 anni arriveranno forse ad un livello scolastico di IV elementare. Naturalmente le attività pedagogiche sono essenzialmente di tipo pratico e mirano ad aiutare il ragazzo a conquistarsi una sua autonomia.

Spesso, malgrado il basso livello negli apprendimenti scolastici, gli allievi presentano buone capacità in qualche attività pratica dove raggiungono livelli non inferiori ai loro compagni della scuola regolare.

Per l'ammissione di un allievo a una classe speciale occorre il consenso dei genitori. Viene seguita di solito la seguente procedura: il docente segnala il caso al direttore o all'ispettore i quali valutano assieme il caso. Se necessario, e se la famiglia è d'accordo, si richiede un approfondimento diagnostico, in genere presso la Sezione medico-psicologica. Può allora essere data l'indicazione per la scuola speciale. A questo punto l'Ufficio dell'educazione speciale valuta se questa indicazione può essere presa in considerazione e decide l'ammissione o la non ammissione nella scuola speciale.

brato utile portare alcune testimonianze degli allievi interessati.

Gli allievi di scuola maggiore, presso la quale la partecipazione dei nostri ragazzi è più intensa, li accettano in modo diverso. Alcuni di essi giudicano questa esperienza in modo positivo:

«C'è tanta gente che pensa che i ragazzi della scuola speciale siano scemi, ma non è vero. Noi ne abbiamo la conferma perché li abbiamo con noi sei ore alla settimana, ma è che non riescono in certe cose come gli altri ragazzi».

«Per quanto riguarda lavoro manuale non c'è niente da dire, s'impegnano a fondo e fanno delle belle cose. Devo dire che hanno più fantasia e immaginazione di noi».

«I ragazzi che vengono qui alle nostre lezioni sono molto simpatici con noi ed è molto bello starci assieme. Poi quando li si incontra per strada salutano, non come certi compagni che appena ci vedono cercano di svignarsela».

«Penso che questi ragazzi vadano aiutati non solo dai maestri ma anche da noi che non frequentiamo quella scuola».

«Anche loro parlano con noi dei propri problemi oppure di cose di tutti i giorni... Personalmente non mi danno alcun fastidio se mi chiedono qualcosa o se, appena mi vedono mi corrono incontro. Però a volte, durante le lezioni, mentre il maestro parla, disturbano; comunque non succede spesso.
... Io li accetto come amici e cerco di aiutarli comportandomi come se stessi fra ragazzi come me».

A cura di:
Armando Carobbio, Aurelio Crivelli,
Piergiorgio Donadini, Silvia Righenzi,
Annunciata Troglia.

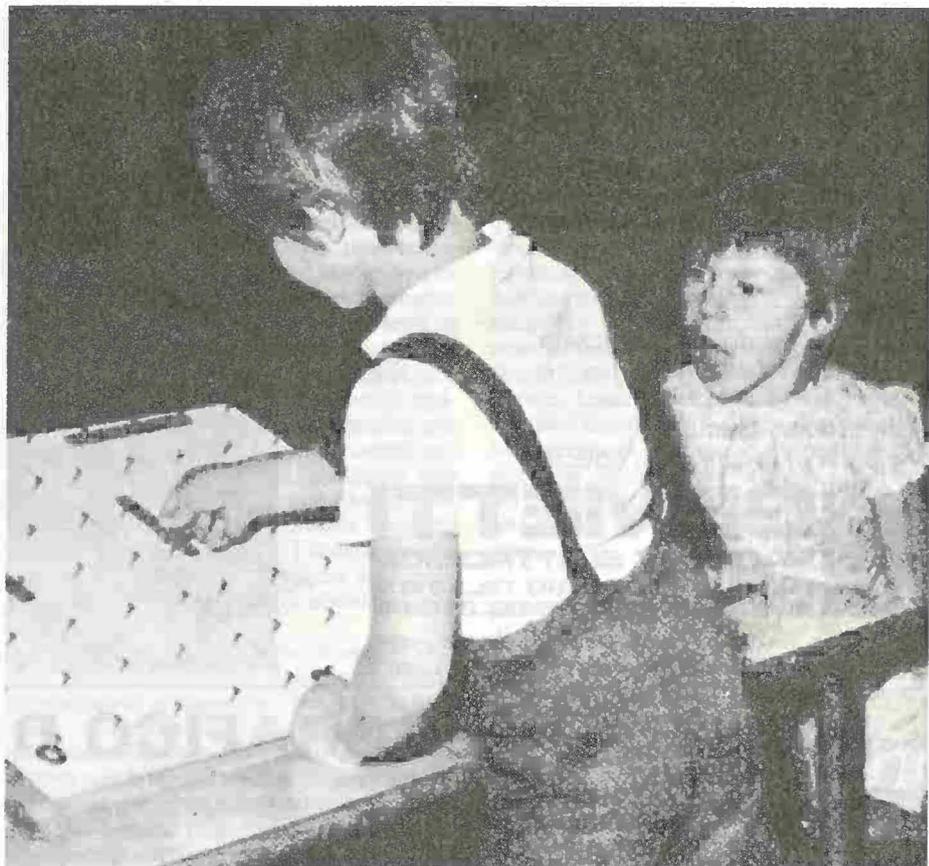
Altri invece sono assai più critici:
«Tutti i mercoledì vengono tre ragazzi di scuola speciale ad imparare un po' di storia e geografia, e ginnastica.
... Io non so perché i maestri gli dicono di venire da noi: arrivano sempre mezz'ora dopo e poi vanno via prima e la lezione non la sentono mai tutta intera. E poi la geografia e la storia non serve molto sul lavoro, dovrebbero venire quando facciamo italiano e aritmetica».

«Quando al mercoledì facciamo geografia ci si presta volentieri ad aiutarli ed a prestar loro qualcosa che non hanno.

Quando dobbiamo fare una ricerca e il maestro chiede chi vuole stare con uno di loro c'è gente che non vorrebbe starci».

«Essi non hanno tanta voglia di studiare, preferiscono stare in fondo a ridere e stuzzicarsi. Io penso che abbiano fatto dei miglioramenti, anche se non grandi».

«Quando noi allievi dobbiamo presentare geografia il maestro ci domanda sempre se qualcuno vuole presentare con uno di



scuola speciale, ma nessuno di noi ha così piacere di preparare qualcosa con gente meno intelligente di noi.

... Secondo me è sbagliato comportarsi così davanti a loro, ma forse loro non ci capiscono e non reagiscono contro di noi, o meglio non ci contraddicono, forse perché pensano che loro, siccome vanno alla scuola speciale, non riescono ad esprimersi con noi. Però loro dovrebbero reagire, dicendo che sono persone anche loro e dovrebbero essere rispettati anche loro».

Da queste affermazioni si può notare come esiste pur sempre la difficoltà da parte di altri ragazzi di accettare fra loro chi ha dei problemi particolari e non sa seguire il loro ritmo.

Difficoltà espressa, d'altronde, anche dai nostri ragazzi nell'adattamento ad un ambiente più scolastico e selettivo:

«È bello andare a ginnastica e mi piace andare a religione, ma non mi piace andare a lavoro femminile perché mi stanco troppo».

«I bambini di seconda non mi scherzano e sono bravi. I bambini non mi lasciano giocare a ginnastica».

«Per me su là in quinta elementare non mi trovo bene perché i ragazzi non sono educati. Il docente è severo e i ragazzi con me non vanno d'accordo, specialmente quando andiamo a ginnastica. A me piacerebbe stare tutti nella nostra scuola a fare lezione».

«Io vado alla scuola elementare a fare ginnastica e quando bisogna giocare a pallacanestro il M. sceglie sempre me perché sono il più forte. Me mi trattano bene perché sono forte e hanno paura che li picchio».

«A ricreazione abbiamo tanti amici lassù e giochiamo assieme; anche con i maestri, certe volte sentiamo i loro discorsi.

Quest'anno andiamo anche in terza maggiore ed io mi trovo bene perché parlano con me, ci sono ragazze gentili e simpatiche. Quando non sappiamo qualcosa ci aiutano, anche i maestri sono gentili».

«Io vado a fare ginnastica in prima maggiore e non mi va tanto perché ci sono certi che litigano sempre.

A fare il lavoro femminile mi piace perché sono più simpatici e si può parlare di più. Però preferisco andare a scuola da noi».

«Noi tre che andiamo alle scuole maggiori ci sentiamo più contenti perché non tutti possono andare. Gli allievi delle maggiori non è che perché siamo della scuola speciale ci umiliano, però quando giochiamo a pallacanestro non è che ci passano tanto la palla, giocano sempre quei cinque o sei e noi stiamo lì a guardare la palla che scorre».

Anche le testimonianze dei docenti di scuola elementare e maggiore rispecchiano queste difficoltà.

Ciò nonostante il loro impegno nel «far accettare» i nostri allievi ha dato risultati positivi, poiché fuori dalle lezioni, soprattutto a ricreazione, i ragazzi della scuola speciale giocano spontaneamente con gli altri senza che nessuno si faccia beffe di loro pur essendoci dei casi con difficoltà assai evidenti.

Abbiamo però notato che, malgrado ciò, esiste pur sempre un'opinione pubblica ben determinata sulla scuola speciale, che indiscutibilmente si riscontra nei ragazzi già nelle classi elementari. (Scuola degli asini, poverini, fanno compassione ecc.).

Scuole speciali pubbliche, inizio anno scolastico 1976/77		
Sede	Numero dei gruppi	Numero degli allievi
Agno	1	6
Balerna	4	23
Bellinzona	2	12
Giornico	2	18
Giubiasco	3	19
Locarno	4	27
Lugano		
Villa Amalia	3	20
Molino Nuovo	3	23
Bertaccio	1	8
Cassarate	3	24
Mendrisio	2	15
Tenero	2	13
Viganello	1	6
Totale	31	214

Le scuole speciali private (istituti) accoglievano, all'inizio dell'anno scolastico 1976/77, 331 allievi.
In complesso, l'1,6% degli allievi in obbligo scolastico segue una scuola speciale.